

APPROFONDIMENTI: CONTROLLO DELLA SCIAMATURA

Questo articolo è dedicato ad apicoltori esperti che vogliono perfezionare le proprie tecniche di controllo della sciamatura.

La sciamatura è un fenomeno sempre positivo

In molti apicoltori si è fatta strada l'idea che la sciamatura per il professionista o anche per chi possiede un certo numero di arnie sia un fenomeno negativo e non desiderabile. A quest'idea è agganciata spesso anche la convinzione che la genetica della regina abbia un'importanza fondamentale nella tendenza alla sciamatura di una colonia di api.

Fra tante opinioni un dato di fatto: le famiglie di **api sciamano principalmente quando sono molto forti, piene di api e di covata già in primavera presto**. Proprio per questo motivo la sciamatura è un fenomeno sempre positivo legato a un precoce sviluppo delle colonie che si presentano molto forti già in aprile. Lamentarsi di una forte tendenza alla sciamatura delle colonie di api del proprio apiario sarebbe come disprezzare un conto in banca che dia una certa tranquillità economica.

Gli eventuali risvolti **negativi**, a mio avviso, sono legati **solo ed esclusivamente all'incompetenza dell'apicoltore** quando non è in grado di gestire bene questo fenomeno, cosa per altro abbastanza frequente.

L'apicoltore che lavora con poche arnie per l'autoconsumo può tranquillamente lasciare che le proprie famiglie di api sciamino recuperando gli sciami e sfruttando le incredibili potenzialità di questo metodo riproduttivo del superorganismo famiglia di api.

Il **professionista può tenere sotto controllo questo fenomeno** con ottimi risultati. Quando parlo di ottimi risultati intendo che non escano più di 2-4 sciami ogni 100 colonie di api anche nelle annate caratterizzate da una forte tendenza alla sciamatura. Per questo motivo mi sento di dire che chi non riesce a controllare bene la sciamatura deve affinare le proprie competenze professionali.

Un fenomeno multifattoriale che riguarda la colonia di api nel suo complesso.

La sciamatura non è un fenomeno che riguardi nello specifico la regina: le api della colonia decidono quando sciamare costruendo le celle reali e obbligando la regina e deporvi le uova. Anche l'uscita dello sciame e della regina dall'arnia è un fenomeno determinato dalle operaie: è il superorganismo famiglia di api l'entità biologica che regola questo fenomeno.

Bisogna essere consapevoli anche del fatto che la sciamatura è un fenomeno multifattoriale cioè regolato da un grande numero di variabili, molte dipendenti dall'attività dell'apicoltore poche altre invece no.

Fattori dipendenti dall'apicoltore.

Vedremo che la maggior parte dei fattori sono direttamente controllabili dall'apicoltore il che fa capire che la sciamatura può essere di finemente regolata e controllata.

I fattori che favoriscono o disincentivano la sciamatura in ordine di importanza sono:

1. **Stato di salute della colonia:** le colonie deboli e malate non sciamano (ovviamente non possiamo considerare una sciamatura l'abbandono autunnale dell'arnia da parte delle famiglie troppo infestate dalla varroa perché nel nido non rimangono una parte delle api e le celle reali delle nuove regine nascenti).
2. Invernamento **autunnale di famiglie molto forti** con api sane, queste colonie tendono a svilupparsi molto presto in primavera andando facilmente incontro a fenomeni di sciamatura. Nonostante questo dato di fatto consiglio di invernare proprio in questo modo perché in ogni caso la tendenza alla sciamatura può essere controllata bene.
3. **Nutrizione stimolante:** la nutrizione stimolante e in particolare quella precoce tende a far sviluppare presto le famiglie aumentando la tendenza alla sciamatura
4. **Pareggiamento primaverile** delle famiglie di api: questa tecnica apistica indebolisce le colonie più forti a favore delle più deboli e di conseguenza disincentiva la sciamatura.
5. **Spazio a disposizione nel nido:** la presenza di poco spazio nel nido per la deposizione della regina favorisce la sciamatura. Sconsiglio quindi di tenere il diaframma nel nido nel periodo della sciamatura per lo meno nelle arnie Dadant da 10 telai che già hanno una camera di covata piccola rispetto ad altre tipologie (vedi Langstroth su due corpi di nido)
6. **Età della regina:** le regine di un anno hanno minore tendenza alla sciamatura rispetto a quelle più vecchie.
7. **Spazio a disposizione per le api:** parlo quindi di posa dei melari con esclusi-regina. Dare spazio precocemente alle api significa disincentivare la sciamatura.
8. **Costruzione di molti favi a partire dal foglio cereo:** se l'apicoltore fa costruire molti favi togliendo telai costruiti e inserendo fogli cerei disincentiva la sciamatura.
9. **Sottospecie e razza della regina:** alcune sottospecie hanno geneticamente più tendenza alla sciamatura di altre, la regina carnica ha maggiore tendenza alla sciamatura rispetto ad altre sottospecie. Non si hanno dati sulla tendenza degli ibridi fra le due sottospecie (carnica e ligustica) che rappresentano le regine più diffuse nelle nostre zone.

Vi sarebbero altri fattori meno importanti, ma per semplicità ed efficacia mi riferirò solo alle 9 variabili più significative riportate sopra.

N.B.: Come noterete ho collocato gli aspetti di genetica dell'ape regina all'ultimo posto perché sono convinto sia l'aspetto meno rilevante. Ritengo poi che **sia del tutto irrilevante** il fatto che una nuova regina incroci fra le due sottospecie si origini da cella reale di sciamatura oppure no (si tratta di un fattore specifico all'interno di un fattore già di per sé poco rilevante).

Fattori non dipendenti dall'apicoltore

Fra i fattori non dipendenti dall'apicoltore è sicuramente da citare il tempo atmosferico nel periodo immediatamente precedente alla sciamatura.

Il maltempo nel mese di aprile ha due effetti che tendono ad aumentare la sciamatura:

1. Fa sì che le api rimangano ammassate nel nido senza poter uscire creando problemi di spazio e favorendo la sciamatura.
2. Toglie tempo all'apicoltore per regolare bene i fattori di cui sopra.

Quasi tutto dipende dall'apicoltore

Come si può vedere 9 delle 10 variabili importanti sono direttamente dipendenti dal lavoro dell'apicoltore e quindi la problematica è sicuramente controllabile in modo preciso e raffinato.

Un paradosso da spiegare

Spesso l'apicoltore professionista lavora inizialmente per favorire lo sviluppo precoce delle famiglie di api e quindi anche la sciamatura: tiene colonie sane, le inverte forti in autunno, fa nutrizione stimolante prima della fioritura.

Quando le colonie sono ben sviluppate precocemente lavora invece per tenere sotto controllo la sciamatura: tiene regine giovani, attua il "pareggiamento" delle famiglie, fa spazio nel nido per la deposizione della regina, mette a dimora i melari precocemente, fa costruire molta cera, se necessario costituisce nuclei per indebolire le colonie più forti. Si noti che non ho citato la rottura di celle da sciamatura come pratica per l'apicoltore perché ritengo che questa tecnica sia un ripiego conseguente ad errori precedenti, se si opera bene non è necessaria.

Insomma **prima si costruisce il proprio capitale di api e di covata e poi lo si gestisce al meglio per raggiungere i propri obiettivi**. Se l'obiettivo è quello di produrre miele servono colonie molto forti al momento giusto, si lavora sul filo del rasoio: prima si "spinge" lo sviluppo per avere ciò che serve e poi bisogna ben gestire questo capitale **tenendo colonie molto forti fino all'inizio della fioritura senza però farle sciamare** e qui sta l'abilità tecnica dell'apicoltore competente.

I cardini del controllo della sciamatura

La presenza di regine giovani, cambiate ogni anno o ogni due anni aiuta a disincentivare la sciamatura, tuttavia le operazioni veramente importanti per un buon controllo della sciamatura a livello professionale sono solo tre:

1. **Pareggiamento** primaverile delle colonie di api
2. **Controllo** ogni 5 giorni di tutte le famiglie di api nel periodo della sciamatura
3. Costituzione di **nuovi nuclei** o **famiglie** se necessario

Il "salasso" delle colonie più forti

Alla base del pareggiamento e della formazione di nuovi nuclei e famiglie c'è l'indebolimento di quelle più forti attraverso il "salasso". Si toglie dalla famiglia troppo forte un favo di covata opercolata con le sue api e scorte verificando che non vi sia la regina e anche che non vi siano patologie a carico della covata.

Perché un favo di covata opercolata e non aperta?

Perché togliere covata opercolata significa togliere api che nasceranno nei prossimi giorni senza bisogno di nutrire le larve da parte della famiglia o del nucleo che riceve il favo.

Perché covata con le api e non senza api?

Perché in ogni colonia c'è un equilibrio fra covata e api e questo equilibrio va mantenuto: se tolgo covata tolgo anche api se fornisco covata fornisco anche api.



Foto 1: Ecco un favo utilizzabile per il pareggiamento: ci sono api, c'è covata opercolata, in alto anche un po' di scorte. La covata è bella, abbastanza compatta e non sono presenti sintomatologie da patologie a carico della covata.

Controllare sempre la covata

Prima di spostare un favo in altra colonia è sempre bene controllare il favo con particolare attenzione alle patologie della covata: peste americana, peste europea covata a sacco e calcificata. Spostare un favo infetto significa diffondere le patologie nell'apiario.

Perché con le scorte è meglio?

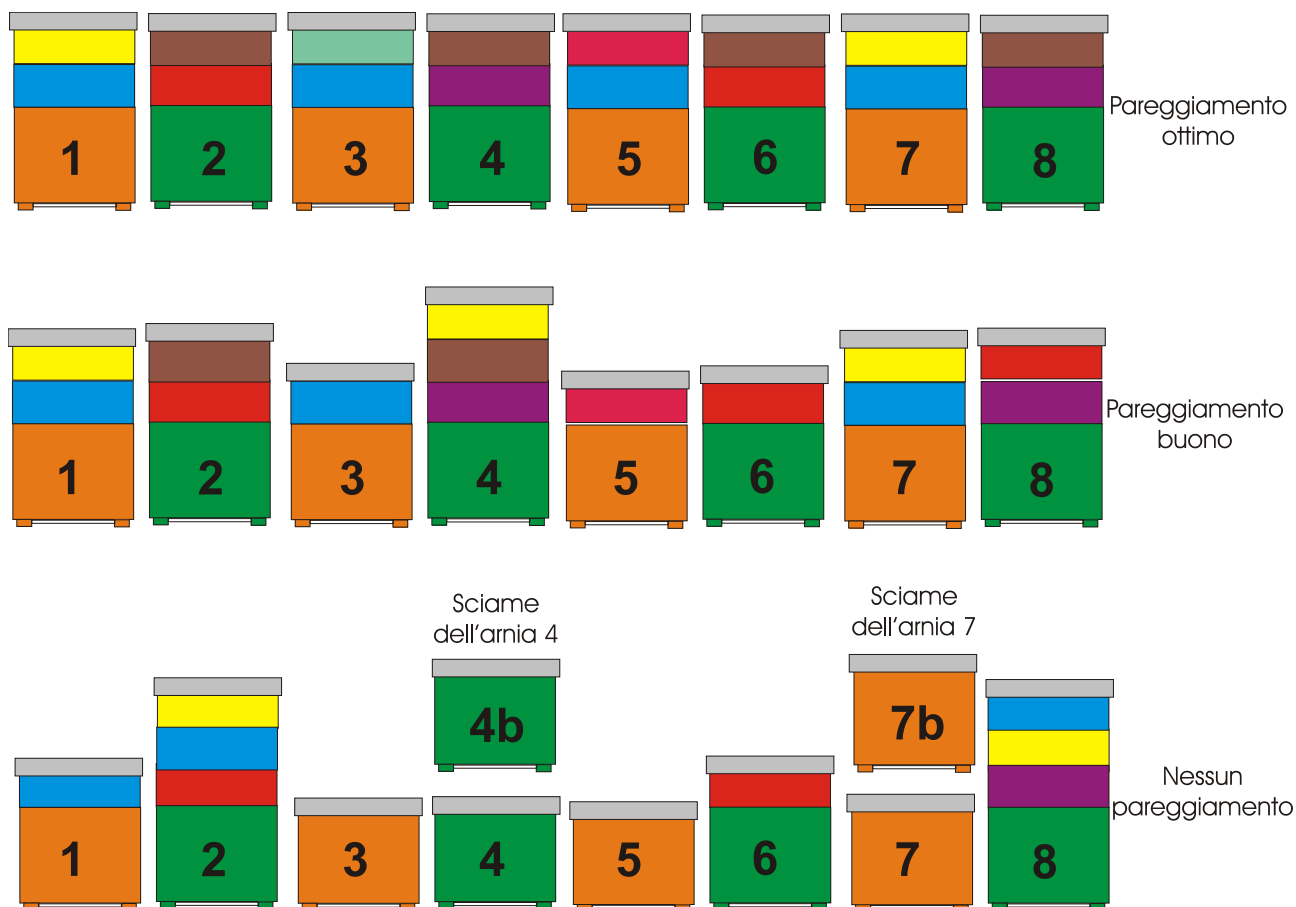
Semplicemente perché il nucleo o la famiglia che ricevono il favo mantengono una situazione di equilibrio acquisendo covata, api e scorte.

Sicuramente senza regina

Bisogna essere veramente sicuri che la regina non sia su quel favo (cosa possibile e probabile visto che è un favo di covata) perché diversamente renderemo orfana una famiglia forte causando la morte della regina che verrà subito eliminata dentro la nuova famiglia. Per avere la certezza è necessario trovare prima la regina e riportarla da parte sul suo favo e successivamente scegliere il favo di covata opercolata con api da spostare.

Il pareggiamento

Del pareggiamento abbiamo parlato in modo diffuso in precedenti articoli. Scopo del pareggiamento è evitare che le colonie più forti sciamino (con perdita di produzione) e le più deboli non arrivino a melario nel momento giusto con ulteriore perdita di produzione. I risultati di un buon pareggiamento si vedono a giugno-luglio quando i melari sono a dimora: piccole differenze sul numero di melari delle diverse colonie indicano un buon pareggiamento, differenze molto marcate indicano che il pareggiamento è stato fatto male o semplicemente non fatto.



Schema 1: Un pareggiamento ottimo offre un certo risultato di produzione (nel caso specifico 16 melari); un pareggiamento meno accurato, riga 2 porta ad un risultato un po' più scadente (2 melari in meno). Nel caso in cui il pareggiamento non venga effettuato alcune famiglie sciamano e non producono proprio per questo motivo (numero 4 e 7), altre sono troppo deboli e non vanno a melario (numero 3 e 5). Il risultato in termini di produzione è molto più scadente, unico vantaggio le due famiglie in più ottenute per sciamatura naturale sempre che gli sciame vengano effettivamente recuperati.

Da dove prelevare i favi di covata e quanti?

Il concetto da seguire è semplicemente quello di togliere favi di covata e api dalle colonie forti per darli a quelle deboli. Personalmente tolgo favi di covata solo alle famiglie le cui casse sono ben piene di api anche sui favi laterali e che abbiano 6 o più favi di covata (insomma solo quelle molto forti). Questo perché devono rimanere belle e pronte per la fioritura imminente nonostante il "salasso".

Dove inserire i favi e come?

I favi di covata opercolata con api (e senza regina!) si danno alle colonie più deboli. In aprile – fine marzo quando di solito si compie questa operazione non ci sono problemi di conflitto fra api. Volendo il favo spostato può essere spruzzato con acqua e zucchero, ma in aprile questa operazione non è strettamente necessaria. E' invece buona norma inserire il favo ai lati della covata della famiglia debole e lontano dalla regina che deve poter essere sempre ben difesa dalle proprie api.

Esiti del pareggiamento

Il pareggiamento consente sempre una maggior produzione in termini generali sull'apiario. In linea di massima tende a tenere sotto controllo la sciamatura perché le famiglie più forti e ben sviluppate vengono un po' indebolite. Il risultato finale di un buon pareggiamento è quindi sempre duplice:

1. maggiore produzione
2. minori problematiche di controllo della sciamatura

Approfondimenti sul tema

Per approfondire il tema del "*pareggiamento delle famiglie di api*" si veda il n. 6 del Notiziario della federazione Associazioni Apicoltori del Trentino interamente dedicato a questo tema all'indirizzo Web:

http://nuke.apival.net/Portals/0/Notiziario_web_federazione_n6.pdf

Il controllo settimanale della sciamatura.

In alcune annate quando vi è un numero rilevante di colonie deboli le sole operazioni di pareggiamento consentono di tenere sotto controllo la sciamatura senza che siano necessari altri interventi. Spesso quando invece le colonie sono quasi tutte forti le operazioni di pareggiamento non bastano ed è necessario indebolire quelle più forti formando nuclei o nuove famiglie.

Alcuni apicoltori sono convinti che il controllo settimanale per la sciamatura abbia lo scopo di ricercare e **distuggere** le **celle reali** presenti, ma **non è così**.

La distruzione di celle già ben formate o addirittura opercolate deve essere una situazione eccezionale riscontrata solo in rari casi dovuta a qualche errore precedente.

Da quali colonie di api si prelevano i favi di covata opercolata con api?

Faccio un esempio tipico riferito proprio a questo periodo di fine marzo-inizio aprile 2016 nel mio apiario. Il pareggiamento è già stato fatto a metà marzo, ma nonostante tutto il 60% delle colonie si presenta già a fine marzo con la cassa completamente piena di api e 6-7 favi di covata. E' evidente che queste colonie in assenza di interventi mirati finiranno per sciamare perché manca ancora circa un mese alla fioritura della robinia: un tempo troppo lungo per poter tenere sotto controllo la situazione.

In questa situazione caratterizzata da molte api e molta covata quando ancora la fioritura è lontana **è inutile attendere di vedere celle reali**: aspettare sarebbe come lasciare la porta della stalla aperta per poi affannarsi poi a rincorrere i buoi. Prevenire è sempre meglio che curare. Quelle colonie sciameranno sicuramente e se aspettiamo ci mettiamo in condizione di operare quando ormai è troppo tardi.

Da quali famiglie togliere i favi di covata con api e quanti prelevarne?

Le colonie che si presentano a fine marzo, primi di aprile con 5 o più favi di covata e strapiene di api hanno bisogno di interventi urgenti e costanti, le celle reali arriveranno sicuramente ... l'apicoltore esperto la sa bene. Spesso quando togliamo il favo di covata si vedono già i primi cupolini reali con l'uovo all'interno (ma se non ci sono opero ugualmente perché è solo questione di giorni), in questo caso li distruggo per poter verificare la situazione 5 giorni dopo quando ripasserò per un ulteriore controllo. In questo modo la volta successiva potrò vedere se la tendenza a sciamare permane perché trovo altri cupolini con uova o piccolissime larve. Facendo la visita ogni 5 giorni si trovano celle ben formate o opercolate solo in caso di errore nella visita precedente.

Al posto del favo si inserisce sempre un foglio cereo in modo che le api si sfoghino nella costruzione di cera. Non tolgo mai più di un favo per volta perché voglio essere sicuro che la famiglia reagisca bene e rimanga molto forte. Spesso quando si ritorna dopo i canonici 5 giorni il favo è costruito e già pieno di larvette e uova. Non esiste una regola fissa per capire se un solo favo basta o se bisogna toglierne di più: se al secondo passaggio trovo il favo costruito e la famiglia ancora forte e in crescita e la fioritura è ancora lontana, ne tolgo un secondo e inserisco un altro foglio cereo. In alcune colonie che si sviluppano molto anticipatamente è necessario prelevare anche 4 o più favi di covata, in altri casi uno è sufficiente. Alcune famiglie si sviluppano in modo molto graduale ed arrivano alla fioritura pronte senza dover prelevare favi di covata.

Intervenendo ogni 5 giorni nel periodo critico non mi capita quasi mai di trovare celle reali opercolate con una possibile sciamatura imminente. Se capita non mi resta che constatare che ho sbagliato la volta precedente perché non ho visto delle o perché ho valutato di non togliere covata a una colonia forte a cui andava tolta. In questi rari casi restano solo due scelte possibili:

1. distruggere tutte le celle reali e prelevare il favo di covata con api
2. utilizzare i favi con celle da sciamatura per formare nuovi nuclei o famiglie spaccando la colonia che voleva sciamare.

Mi capita raramente di trovare celle opercolate e in questi casi propendo per la seconda soluzione non perché sono convinto che sia la migliore, ma solo perché non mi piace l'idea di far pagare alle mie regine i miei errori.

Il controllo sulla sciamatura ogni 5 giorni talvolta va continuato anche dopo la posa del melario perché la tendenza a sciamare non si arresta nemmeno con l'aumento di spazio disponibile per le api. La posa del melario disincentiva la sciamatura, ma non dà garanzie serie in merito al contenimento di questo fenomeno.

Un difficile equilibrio

E' importante capire che è tanto inutile quanto ingenuo aspettare di trovare celle reali per intervenire: una colonia piena di api e covata in primavera troppo presto ha il destino segnato (sciamerà sicuramente) e va indebolita con continuità portandola alla fioritura della robinia ancora forte senza farla sciamare. E' un equilibrio delicato e difficile da mantenere: se togliamo pochi favi sciamerà, se ne togliamo troppi non sarà abbastanza forte all'inizio della fioritura. Questa tecnica richiede esperienza e anche la capacità di portare avanti con costanza un lavoro accurato quando si visitano le colonie.

La costituzione di nuove colonie o nuclei

Dopo il pareggiamento i favi di covata con api si utilizzano per formare nuovi nuclei o famiglie, dipende dagli obiettivi: chi punta molto alla produzione di miele propende per la seconda ipotesi, chi vuole provare la strada di un guadagno sicuro e subito per la prima.

Si può partire con regine feconde acquistate (difficili però da reperire la primavera così presto) oppure sfruttando le celle reali di sciamatura delle famiglie che per prime iniziano a costruire celle reali. In quest'ultimo caso si lascia che le prime colonie opercolino le loro celle reali per utilizzarle per i nostri scopi. Come ho già spiegato personalmente non credo che questa pratica renda queste regine più tendenti alla sciamatura rispetto ad altre.

Io ho come obiettivo prioritario la produzione di miele e quindi non faccio nuclei, ma famiglie vere e proprie con 7 favi di covata e le porto a melario esattamente come le altre, nel medesimo momento perché voglio producano già nell'annata in corso.



Anno 2015: il risultato del lavoro di pareggiamento e di controllo della sciamatura all'inizio della fioritura della robinia in Valsugana. Su 30 arnie uno sciame uscito e una famiglia spaccata dopo aver trovato celle opercolate (le due arnie senza melario e l'altra con un melario).

Buon lavoro a tutti
Romano Nesler